



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Vita Di Sisto V. Pontefice Romano**

**Leti, Gregorio**

**Losanna, 1669**

Libro Primo. Primo Anno Del Ponteficato, cioè 1585.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-11550**

## V I T A

D I

## S I S T O Q V I N T O .

Parte seconda. Libro primo.

*PRIMO ANNO DEL PONTEFICATO,  
cioè 1585.*

## Argomento.

**C**oronato Pontefice concede un  
Giubileo. Comincia il Ponte-  
ficato con gran rigore. Sceglie un nu-  
mero infinito di Spioni. Manda in-  
struzioni particolari a' Nuntii. Le-  
ua via dalle Cariche molti Gover-  
natori. Ordina che siano visitati tut-  
ti li Processi di dieci anni in dietro.

A a

2 Vita di Sisto V.

Vuole che venghino à render conto tutti li Giudici Criminali. Difende alli Baroni Romani di racomandar con modi indiretti i loro amici. Domanda distinta nota degli sfacendati, ed incorrigibili. Spauento di simil razza di gente. Esorta con lettere paterne i Legati dello stato. Prohibisce l'Astrologia giudiciaria. Comanda che nessuno gridasse viua Papa Sisto. Nome di Sisto quanto spauenteuole in Roma. Abuso osservato nelle Confessioni, mentre egli era Frate. Condanna con pena di morte gli Adulterii. Nobiltà insolente, per rispetto della troppo indulgenza di Gregorio. Sisto rimedia à questa insolenza. Nega di far  
gratia

*Parte seconda. Libro primo.*

*gratia a' Prigionieri nel giorno della  
sua Coronatione conforme il solito.  
Fa impiccar quattro ne' primi giorni  
del Ponteficato. Comanda che tutti  
i Vesconi si ritirino nelle lor Chiese.  
Stato della Chiesa afflitto da Bandi-  
ti. Rimedio portatoui da Sisto per  
estinguerli. Castigo dato al Bargel-  
lo di Campagna. Prencipi Confi-  
nanti si lamentano del gran rigore di  
Sisto. Strano caso d'un Giouanetto  
condannato alle Forche. Conte Pe-  
poli condannato in Bologna alla  
morte. Rinoua il processo contro  
quelli che haueuano ucciso il suo  
Nipote. Si mostra severo non solo  
con il popolo, ma con i Prencipi. Ce-  
rimonìa della Chinea presentata per*

4 *Vita di Sisto V.*  
il Regno di Napoli. Si disgusta con  
gli Spagnoli, per questa cerimonia.  
Francesi mal sodisfatti. Ambascia-  
tore del Rè di Francia discacciato  
di Roma. Sisto scomunica il Rè di  
Nauarra, ed il Prencipe di Condè.  
Sdegno del Rè di Nauarra per questa  
scomunica. Opinione della Regina  
Elisabetta circa il Ponteficato di  
Sisto. Morte del Cardinal Sirleto.  
Passa tempi del Pontefice. San Bo-  
nauentura posto nel numero degli  
Dottori. Città di Roma diuisa in  
quattordici Regioni. Va à celebrar  
Messa nel Colleggio Gregoriano.  
Pregato da' Gesuiti à visitare il loro  
Conuento. Bandisce molte Puttane  
di Roma.

Hora

**H**Ora eletto, e coronato Pontefice Sisto, conoscendo quanta graue cosa sia il peso delle chiaui di Pietro, e quanto vi sia bisogno d'auuedimento, e di sapere, per ben reggere vn Principato si vasto, fece far publiche orationi, concedendo ancora per ciò vn Giubileo, a fin che si pregasse Dio che li prestasse forze bastevoli, e prudenza sufficiente à sì alto gouerno: ben'è vero ch'egli si conosciua così forte, che hauendogli detto il Cardinal Rusticucci nel licentiarli vna matina da lui, *che andaua per pregare Dio, acciò si degnasse mandar forze bastanti à sua Santità per poter reggere la Chiesa di Christo, il buon Sisto rispose, pregatelo pure, che ci conserui quelle che si compiacque darci subito che siamo stati creati Pontefice, che saremo contenti.*

Conobbe per primo, che si ricercaua vn gran rigore, e che la libertà del Ponteficato passato, haueua bisogno per raffrenarsi d'vna gran seuerità di giustitia; ed in fatti Gregorio inclinaua tanto alla piacevolezza, e misericordia, che ogni

6 *Vita di Sisto V.*

vno si faceua lecito di calpestar la ragione, e la giustitia, essendo vero che la troppo bontà d'vn Prencipe riempie per lo più di malfattori lo Stato, mentre ordinariamente i vitiosi pigliano pretesto à far del male, all' hora quando veggono il Prencipe troppo benigno à farli del bene: non volse Sisto caminar per questa medesima strada, ma s'armò d'vna seuerità la maggiore ch'è si fosse mai vista in Pontefice alcuno, e con tanta più marauiglia, quanto che l'operaua con somma prudenza, e giustitia; facendo in vn momento passaggio d'vna grande mansuetudine, ad vna grandissima seuerità, e parue che giurasse d'essere altre tanto severo, e rigoroso nel Ponteficato, quanto humile, e mansueto s'era mostrato nel Cardinalato.

Prima d'ogni altra cosa, conoscendo benissimo, che non è mediocre prudenza d'vn Prencipe quella di penetrare i segreti più reconditi degli altri Prencipi, e de' Popoli, per poter poi meglio misurare il bono regime del suo Stato, e della sua Corte; egli scelse vn gran numero di Spio-  
ni,

*Parte seconda Libro primo.* 7

ni, tutte persone spiritose, e proprie ad esercitare il mestiere della spia, cioè Mercadanti, Auuocati, Preti, Frati, e di simi, le specie, assignandoli grandissime prouigioni, ed vna paga ordinaria da esserli pagata ogni sei Mesi, oltre che daua poi à quelli che faceuano meglio il mestiere, e che penetrauano cose più recondite regali straordinari, ed in questo veramente usò gran diligenza, non solo nella scelta delle persone proprie al mestiere, ma di più nella segreteza di scioglierle.

Di questi tali ne spedì cinquanta per lo Stato Ecclesiastico, acciò inuigilassero agli andamenti de' Governatori, e Giudici, ed a' sentimenti de' Popoli tanto verso detti Giudici, Governatori, come ancora verso la persona d'esso Pontefice; e volse che in tutte le Città più conspiciue dello Stato, risedessero due Spioni, ma che l'vno non si conoscesse con l'altro, dandoli ordini nicessari, e la cifra, e strada per mandare con sicureza gli auuisi di giorno in giorno, in Roma.

Cinquanta ne mandò per l'Italia, e fuori dell' Italia, cioè in tutti quei luo-



ghi doue risedeuano Nuntii, Internuntii, ed altri Ministri della Corte, acciò spiassero con accurata diligenza le attioni di questi, a' quali diede pure le Cifre necessarie, ed i recapiti opportuni, con l'istruzioni di tutto quello doue uano fare sopra tal particolare.

Nella Città di Roma ne tenne ancora altri cinquanta, ed à ciascuno d'essi diede officio distinto, cioè ad vno per spiare gli andamenti di due, ò tre Cardinali da lui nominati, e non più, ed ad vn'altro per spiare le attioni d'altre tanti, e ciò di mano in mano: Ad altri diede la cura d'inuigilare sopra gli andamenti de' Principi, e Baroni Romani; ad altri sopra le attioni de' Prelati della Corte; ad altri sopra le maniere del procedere di tutti foraticci che capitauano in Roma; ad altri che scoprissero il senso del volgo, e quello si diceua nelle Botteghe, Piazze, ed ogni altro luogo tanto publico, che particolare: anzi volle anco che fossero spiati le attioni degli Paggi, Staffieri, ed ogni altra sorte di gente di seruitio, come ancora delle Guardie di Palazzo, ed altre soldatesche.

Di

*Parte seconda. Libro primo.* 9

Di più sapendo egli benissimo, (come quello ch'era stato lungo tempo nel Chio-  
stro) che i Frati studiano di saper tutto quello che si fa nella Città, e che in fatti fanno, ò per via delle Confessioni, ò per altra strada, discorrendo poi nelle loro Cucine, ed altri luoghi pubblici del Con-  
uento, come in maniera di passaggio, di quello occorre giornalmente tra li Popo-  
li, e tra li magnati, e bene spesso mormora-  
no dell'attioni de' Secolari, ed in Roma della Corte, con gran libertà, assicurati che le loro parole restano chiuse nel Chio-  
stro: che però Sisto deputò vno, ò due Spioni in ciascuno Conuento, cioè de' medesimi Frati; onde veniua in questa maniera à sapere giorno per giorno quello si faceua nello Stato, nella Città, anzi nella Christianità tutta; ed è certo che non si trouò mai alcun Prencipe nel Mondo che fosse più diligente di spiare quello si faceua nell'Vniuerso, come Sisto; e con tanta maggiore marauiglia, quanto che tutte le sue operationi erano segrete, penetrando lui con gran sagacità le attioni degli altri, ed usando diligenza acciò gli altri

non potessero in conto alcuno penetrare i suoi segreti.

Scrisse per la stessa causa à tutti Nuntii, ed Internuntii, ordinandoli che non speragnassero alcun dinaro, per penetra rei segreti di quei prencipi doue risedeuano, ed in fatti l'assignò al quanti migliaia di scudi a solo fine di pagar gli Spioni, e ciò secondo la proportione de' luoghi doue risedeuano, perciò che al Nuntio di Spagna assignò vna portione maggiore, per rispetto degli grandi interessi che la Corte di Roma tiene con quella Corona, onde pareua che fossi più necessario di scauare i disegni, e pensieri di questa Monarchia, sopra la quale s'era risoluto di fare insorgere gran prentioni.

A detti Nuntii scrisse ancora con instructioni particolari, dichiarando la sua mente ch'era di voler sapere i segreti de' Gabinetti d' prencipi, e non già le dicerie pubbliche delle Piazze, e che quando sapesse ch'essi Nuntii, non si affaticassero à penetrare i disegni delle Corti, che lascierebbe di tenerne, e speragnarebbe quella spesa alla Chiesa, e però gli racomanda-

*Parte seconda. Libro primo.* II

ua questo punto, con gran feruore di spirito; ond'è che i Nuntii per dare nell'humore del Pontefice sudauano dalla mattina à sera hora nel cercare Spioni à far bene l'officio, ed hora nel far l'officio di Spione loro medesimi,

Leuò via molti Governatori, e Giudici tanto in Roma che nello Stato, à causa che subito assonto Pontefice, cominciò ad informarsi della qualità di detti Giudici, e Governatori, e quelli che intese inclinati naturalmente più tosto al rigore che alla dolcezza gli lasciò tutti; ma quelli che seppe d'essere più tosto pendenti verso la dolcezza, che verso il rigore l'ammosse tutti, e ne mandò degli altri, scelti à suo gusto, e questo vuol dire huomini inclinati à far giustitia con gli occhi chiusi, senza guardare in faccia à nessuno: anzi nell'andar per la Città, guardaua in faccia i Popoli, e quando vedea qualche personggio, con garbo aspro, e senero lo faceua chiamare nella sua presenza, e s'informaua della qualità della persona, e se nell'esame lo ritrouaua capace da poter seruire il Prencipato della

Chiesa conforme al suo gusto, gli daua subito qualche officio, e nel mandare i Giudici alla lor carica, gli racordaua con gran calore, il douere della giustitia, e dichiaraua che se voleuano obligarlo, si douessero seruire d'vna spada tagliente d'ambi le parti, simile à quella con la quale era comparso Christo à San Giouanni, ne si scordaua di aggiungere con belle maniere che per lui non era venuto che per far giustitia, aggiungendo sempre, *Non veni pacem mittere sed gladium.*

Ordinò che tutti li Governatori delle Città, Terre e Castelli dello Stato visitassero con accurata diligenza tutti li Processi Criminali di dieci anni indietro benche doppo le sentenze date, ed eseguite, ed in caso che ne trouassero di quelli che non fossero stati pienamente compilati, e con sodisfatione della giustitia eseguiti, che ne mandassero distinta nota in Roma, perche egli intendeua di castigare quelle colpe, che non erano state bastantemente castigate d'altri, ed effectiuamente nè castigò molti nell'heredità già che non potè farlo nelle persone, per  
 esser

esser morti; e volle che si rimetteſſero nelle Prigioni alcuni che erano ſtati liberati cinque, ò ſei anni indietro con picciola pena, per l'istanze degli amici, ò de' Padroni potenti, e dello ſborſo del danaro.

Ordinò ancora che veniſſero à ſindacato, cioè che rendeſſero conto della loro amministratione tutti li Giudici Criminali, ch'erano ſtati in tale officio per lo innanzi cinque, o ſei, ò dieci anni indietro, ed impoſe ſcomunica Papale, à tutti Popoli, che doueſſero riuelare tutto quello che ſapeuano contro detti Giudici, e promeſſe taglie, e doni à quelli che haueſſero riuelato qualche latrocinio commeſſo d'alcuno Giudice, come ancora ſe haueſſero laſciato di far giuſticia per altri preſenti, o per ſeruire li loro amici; qualcoſa fu eſeguita con tanto rigore, che molti fuggiuano con gran fretta, e paura dello Stato, non perdonando egli à chi ſi ſia; e perche ſeppe che vn certo Auuocato d'Oruieto che ſapeua non ſo che ingiuſticia commeſſa dal Governatore di quel luogo, per vna buona ſomma di danari

haueua lasciato di riuelare detto latrocinio, per la buona corrispondenza che passaua con il medesimo Governatore, ò sia Potestà Criminale, che già era uscito dall'officio cinque anni innanzi, non solo lo dichiarò scomunicato, ma di più volse che venisse incatenato nelle Carceri di Roma, di doue hebbe difficoltà di liberarsine, non senza grandissima spesa.

Questo diede sì grande apprensione negli animi di tutti, e particolarmente di quelli che si conosceuano la coscienza vn poco macchiata, che quasi non sapeuano quello farsi; ed ogni giorno si vedea strascinare in prigione qualche pouero Giudice, che forse s'era scordato d'essere stato in quello officio, e bene spesso non sapeua la causa della sua prigionia, ma poi se gli diceua benissimo quando era di dentro, di doue non ne uscìua, che con la sodisfatione di quello in che haueua mancato; onde è che vedendo i Giudici presenti il gran rigore che s'vsaua contro gli Anticessori di lungo tempo si sforzauano à caminar per il buon camino, e temeuano tanto, che quasi non uscìuano  
di

*Parte seconda. Libro primo.* 15

di casa, per non hauer' occasione di familiarizarsi con alcuno, acciò la familiarità non gli facesse cadere in qualche precipitio.

Comandò che sotto pena d'incorrere nella disgratia Pontificia, non ardiffe alcun Barone Romano, ò altra persona di vaglia, di raccomandar chi si sia, nè meno loro domestici, per cause criminali alli Giudici in particolare, ma solo gli fosse permesso d'aiutare i loro amici con altri acciò non li venisse fatto torto, e dir qualche parola in generale; e sotto pena della vita comandò ancora alli stessi che non ardiffero minacciar Testimoni, Sbirri, ò altre persone, per impedire il corso della giustizia; e la stessa pena impose anco a' Giudici, che ascoltassero le raccomandationi di qualsuoglia persona; mo poi trovata in effetto troppo seuera la mitigò dichiarandoli solo priui dell'officio, e dell'inhabilità di poterne pretendere per l'auuenire, ed in fatti ne priuò più di quattro, non per altro che per hauer prestato le orecchie, alle raccomandationi d'alcuni Nobili, e castigò questi con ri-



gorose pene corporali, e di borse, e perche vn Gentil'huomo della Casa Conti, che haueua nelle Prigioni vn suo domestico fu visto fuori dell' ordinario parlare con alcuni ufficiali del Tribunale delle cause criminali, benche le spie non potessero penetrare più oltre, il Pontefice ad ogni modo mandò à chiamare il Governatore, e gli ordinò che per la matina seguente facesse spedir quel Prigioniero, senza far torto alle ragioni della giustizia; e ne seguì l'effetto, essendo stato condannato alle Galere per cinque anni benche quel delitto sotto altro Ponteficato, non fosse stato castigato che con la pena di alcuni Mesi di Prigione; nè contento di questo leuò via da quel Tribunale quell' ufficiale ch'era stato visto parlare col Conti, e fece intendere à questo, che sapeua benissimo esser' egli incorso nella disgratia Pontificia, ma che per alcune considerationi si contentaua di perdonarlo per quella volta.

Volse che fossero obligati tutti li Sindici, ed Antiani delle Città, Terre, e Castelli dello Stato, tanto quelli ch'erano at-

tual-

*Parte seconda, Libro primo.* 17

tualmente in carica, come quelli ch'erano stati per lo passato, e durante il corso di dieci anni, di dare nota distinta di tutti gli sfacendati, Perdigiornata, Tagliacantoni, Discoli, Incorrigibili, ed altre persone simili, cioè di quelli che conoscevano d'essere stati tali, durante l'ufficio del loro Sindicato, e comandò questo sotto pena delle pubbliche Strappate, e prigione, à quelli che tralasciassero di metter tutti nella nota, onde hauendo inteso che vn certo Sindico d'Albano, ò d'vn'altro luogo iui vicino, haueua tralasciato di metter nella lista vn suo Nipote, ch'era del tutto incorreggibile, e sfacendato, comandò che se gli daffero le strappate nella publica Piazza, con tutto che n'hauesse richiesto la gratia l'Ambasciator di Spagna.

Si spauentarono à questo ordine, tutta simil razza di gente, e molti fuggiuano fuori dello Stato; altri si attaccauano con grande assiduità à qualche mestiere; altri procurauano d'introdursi al seruitio di alcun Monastero, ò riceuendo l'abito religioso, ò in altra maniera, ed in som-

ma lo spauento era così grande, che tremauano non solo quelli ch'erano stati effettivamente Discoli, Perdigiornata, ed incorregibili, ma di più quelli stessi ch'erano incorsi in qualche errore per fragilità, che però vi erano alcuni, che li pareua sempre d'hauer gli Sbirri nel lato, che volessero strascinarli in Roma, onde se ne andauano dicendo Paternostri per le strade, e non si sentiuua ne pure vno giurare, per non essere stimato Discolo.

Haueua dato ordine espresso il Pontefice, che questa lista, e nota di Sfacendati, ed altri simili si mandasse da ciascun Sindaco in Roma, direttamente alla sua persona, la qual cosa era seguita con quella puntualità che si può giudicare, temendo ogni vno d'incorrere nella disgratia Pontificia, già che vedeuano tutti che appresso la persona del Pontefice non vi era alcuna speranza di gratia, ma ben si la certezza della pena, godendò egli molto più di mostrarsi terribile, che dolce; onde essendogli stato dedicato vn Libro, di Prediche, e discorsi spirituali, nella di cui dedicatoria veniuua chiamato, benigno,  
man;

*Parte seconda. Libro primo. 19*

mansueto, dolce, piaceuole, e cose simili, egli nel leggerla disse, *queste lodi conuerrebbono ad un Cardinale tale, quale noi siamo stati, non ad un Pontefice tale quale noi siamo*; ed è più che certo, che tutto il tempo del suo Ponteficato prese egli sempre molto più piacere, di sentir discorrere di attioni crudeli, aspre, rigorose, e seueri, che piaceuoli, dolci, benigne, e mansuete.

Grande era il piacere di Sisto nel ricevere di quelle Liste che li veniuano mandate ogni settimana da' Sindici, ed Antiani delle Città, e quanto più le vedea ampie, e grandi, tanto maggiormente si rallegraua, e nel leggerle si daua à dire, *Oh beate le Galere, che deuo fabricare; oh me beato se già so trouar prima gli Huomini per le Galere, che le Galere per gli Huomini*; e veramente dicono ch'egli si risoluesse à far fare le Galere, che fece, come lo diremo à suo luogo, per rispetto di tanti Perdigionata che si trouauano nello Stato, ma pare più del verisimile, che facesse questo ordine apposta, per empire le Galere, che haueua designato da fare.

Esortò con lettere paterne i Legati, ed altri Governatori dello Stato, ma con certe esortationi, che poteuano stimarsi ordini espressi, di spedire con sollecitudine, tutti li Processi, particolarmente li Criminali, dichiarandosi che per lui amaua meglio di veder le Forche, e le Galere piene, che non già le Prigioni. Ma alli Giudici inferiori, cioè Vicelegati, Potestà, Luoghtenenti, Auditori, e simili, comandò espressamente, sotto pena dell'indignatione Pontificia, che non potessero in conto alcuno tenere nelle Prigioni vn Criminale più di due mesi, ed in questo tempo condannarlo, ò liberarlo secondo la qualità della colpa, ed in caso che non fosse in tal tempo spedito, siano obligati di mandare il processo in Roma, perche egli intendeuà d'esser Giudice della causa del ritardo.

Per le cause ciuili ne comandò pure le spedizioni, con rigorosi ordini, ed acciò che dette liti non fossero immortali, pensò d'ordinare vna sopraintendenza d'huomini timorati di Dio, saui, e sinceri, per hauer cura di farle spedire, ma questo hebbe

hebbe poco effetto, à causa che la troppo cura del criminale, gli fece scordare il civile.

Prohibì l'Astrologia giudiziaria, che andaua molto all'intorno in Roma, e perche si trouarono alcuni che se ne seruiro- no doppo la difesa, gli condannò nelle Galere, benche fossero persone civili, e sostenuti da Cardinali.

Fece publicare vn' editto, che sotto pena della sua indignatione, mentre egli andaua per Roma, non fosse alcuno che ardisse gridare, *Viva Papa Sisto*, come già si costuma fare ogni volta che il Pontefice esce per la Città, con tanto strepito, che à dire il vero pare che per tutto vi sij vna sinagoga d'Hebrei. Molte furono le ragioni che mossèro Sisto à far questo, ma la principale fu, perche egli s'era risoluto d'uscire allo spesso, per visitare all'improuiso la Città, e vedere quello si faceua ne' Tribunali, ne' Conuenti, e nelle Piazze, nè l'haurebbe possuto fare così bene, quando lo strepito delle voci hauessero fatto concorrere i Popoli nelle strade, e però ne prohibì quel *Viva* ch'e-

ra stato sempre ordinario, come è ancora al presente: anzi fece menar due nelle Prigioni, quali effettivamente non sapendo la proibitione, s'erano dati à gridare *Viva Papa Sisto*, ma questa ignoranza non li seruì à niente, essendo strascinati in prigione, di doue non vennero liberati, che di là ad alcuni giorni.

Questo fu causa, che quando egli andaua per Roma, in luogo di correr tutti nelle strade, come già si faceua nel tempo degli altri Pontefici, ogni vno si nascondeua della sua faccia, che in fatti spauentaua alle volte tutti con lo sguardo seверо, e non si vedeuano che certe pouere vecchiaccie inginocchioni per le strade di doue egli passaua, vsandosi vn silenzio incredibile: in somma dirò in breui parole, che questo Pontefice in pochi mesi portò tanto spauento nella Città, che le Madri, quando vedeuano piangere i loro fanciulli, non sapeuano trouar maggior pretesto, per farli tacere, che col dirli, *taci che passa Sisto*, onde si cresceuano li poueri fanciulli con tanto timore, che tremauano ogni volta che sentiuano

men-

mentionare il nome di Sisto: anzi dirò di più, che non solo durante la sua vita, ma di più molti anni doppo la sua morte, si vedeua questo spauento nelli fanciulli.

Haueua Sisto nel tempo ch'era stato Frate in Santi Apostoli, ed anco Cardinale, offeruato vn grande abuso, nelle Confessioni, ch'egli esercitaua assai volentieri, forse per la stessa ragione di scoprire i segreti degli altri, e questo abuso consisteuua nella libertà dell'adulterare, mentre come egli diceua allo spesso, non vi era differenza, tra la semplice fornicatione, e l'adulterio; onde subito diuenuto Pontefice volse che gli adulteri fossero castigati con pena capitale, e comandò a' Giudici che non perdonassero à chi si sia, vsando gran diligenze egli medesimo per scoprire gli adulterij, e promise vna taglia considerabile à quelli che scopriuano alcuno adultero alla giustitia; ed il primo che venne accusato fu vn certo parente del Marchese Altemps, in fauor del quale si mosse il Cardinale di questo nome, ma non potè ottenerne la gratia, volendo il Pontefice che si venisse all'esecu-



tionc ; e così gli venne sù vn Palco pubblico tagliata la testa benchè per altro fosse vn Gentil'huomo di ottime qualità, e compianto per le sue belle maniere da tutto il Popolo : e per dare maggiore spauento fece frustare molte femine in vn giorno, che haueua saputo d'esserli congiunte con huomini maritati: cosa in vero che diede tanto terrore nella Città, che non si sentiua nè pure vn minimo susurro, non più che in vn Conuento di Capucciai.

Nel tempo di Gregorio la nobiltà non solo di Roma, ma di tutto lo Stato, era diuenuta così insolente, forse per causa della troppo bontà del Pontefice, che si faceua lecito ogni cosa. Particolarmente si vedeuano molti Nobili far grosse Partite da Mercanti, con la speranza di non pagarle mai, ed in fatti quando i poveri Mercadanti andauano per domandare a' nobili loro debitori, gli danari di quelle Mercantie che haueuano preso nelle loro Botteghe, veniuano rimandati indietro con minaccie, e bene spesso con alcuna gentilezza di bastonate, quando

ricor

ritornauano due volte; onde si vedeuano costretti di perdere il loro, per non cadere nel pericolo di perdere la vita, e la robba.

Di tutto questo n'era benissimo informato, con suo gran crepacuore Sisto, essendo ancor Cardinale, che però subito diuenuto Pontefice, volle rimediare à vn tal disordine, onde conoscendo molto bene vn certo Gentil'huomo, che era debitore di lungo tempo al medesimo Mercadante del quale esso Sisto si seruiua, non hauendo voluto mai nè per prieghi, nè per altro sodisfarlo, rispondendo di continuo, *che a' nobili si dene lasciar la libertà di pagare à lor discretione*, lo mandò à chiamare i primi giorni del Ponteficato, come fece ancora al Mercadante, e volle che nella sua presenza sodisfacesse al debito; nè contento di questo comandò la sua prigionia, e lo fece processare criminalmente come quello che per lungo tempo haueua vsurpato tirannicamente il bene altrui.

Comandò poi nello stesso tempo à tutti Mercanti, che fossiro obligati di

portarli le Partite di tutti li loro Debitori, perche egli intendeua di sodisfarli, e di rendersi egli medesimo creditore: la qual cosa spauentò talmente gli animi de' Debitori, che di notte tempo andauano à trouar li Mercanti, con li danari in mano, pregandoli per l'amor di Dio, di scancellarli dal Libro, e di scriuere in modo che pareffe d'essere stati sodisfatti lungo tempo prima, temendo che il Pontefice non volesse vedere i Libri: come già fece ad vn certo Mercadante il quale per far seruitio ad vn Gentil'huomo suo amico, che gli era debitore, lasciò di dar la partita al Pontefice, ma questo inteso d'vna spia, mandò à pigliare il Libro, e trouando il debito, lo dichiarò incorso nell' indignatione Pontificia, e lo rimesse nelle mani de' Giudici, per farlo castigare come disubidiente, ne bastò di scusarsi col dire, che egli era sodisfatto, e che s'era scordato di scancellarlo dal Libro.

Tutti i quindeci giorni mandaua à dire al Governatore di Roma, che si marauigliaua di si poca giustitia che si faceua nella Città, e che s'egli fosse stato in quel-  
la

*Parte seconda. Libro primo. 27*

la carica, haurebbe trouato il modo di farne più allo spesso, onde si vedeuà obligato il Governatore per dar nell'humore del Pontefice, d'inuigilare notte, e giorno, alla persecutione, e castigo de' malfattori, non perdonando ad alcuno nè pur le colpe leggiere.

Soleuano gli altri Pontefici nel giorno della Coronatione, aprir le Prigioni, e far gratia a' Prigionieri; ma Sisto non volle farlo in conto alcuno, benche pregato da tutti li Cardinali; scusandosi col dire, *che vi erano assai farfanti per la Città, senza aggiungere ancora quelli ch' erano chiusi nelle Prigioni, e che per lui intendeuà d'essere entrato al Ponteficato per castigare i cattiuu, non già per far corrompere con gli altrui vity, i buoni.*

Quei primi giorni del suo Papato, nel tempo che la Città era tutta in allegrezza, e feste, fece vna matina à buon' hora impiccar quattro, quali erano stati presi due giorni innanzi con gli Archibugi prohibiti, nè per alcuna sorte d'intercessione che fosse fatta da persone grandi per loro, e dagli stessi Ambasciatori Giapponesi.

nessi, gli si potè mai impetrar la gratia della vita; e due giorni doppo fece tagliar la testa, ad vn Nobile di Spoleti, il quale haueua posto mano alla spada, per minacciare solamente vn'altro con chi haueua hauuto parole; in fauor del quale Nobile otto Cardinali erano andati per domandarne la gratia, ma Sisto non volse ascoltarli, dando ordine che si seguisse al più tosto la sentenza di morte, acciò non gli fosse più rotta la testa.

Veramente haueua egli posto pena della vita, e dichiaratosi di non voler far gratia, à chi ardisse di metter mano alla spada, ò à chi portasse armi per la Città, cioè armi corte, e difese, che però le discordie che di continuo sogliono nascere tra gli Huomini, ò che si terminauano con pugni, ò vero con le parole, dicendo ogni vno, *adesso è il tempo di Sisto*, volendo dire che non era tempo di risentimento, anzi la maggior parte de' Nobili istessi haueuano lasciato la spada in Casa, e quando la portauano se n'andauano come Cappuccini per la Città, per fuggire ogni sorte di rincontro sinistro, che potesse

tes

ta,

ftiu

loc

fe

di

per

do

li

tu

ch

fei

fe

di

m

ra

no

no

m

fi

ba

ci

co

tesse

*Parte seconda. Libro primo. 29.*

tesse obligarli à sfodrar la Spada.

In questi giorni si vide vna Pasquinata, fingendosi Pasquino à cauallo con li stiuali, e spironi, correr via con gran velocità, ed interrogato da Marforio doue se n'andasse, rispondeua, *me ne vado via di Roma, perche vedo bene che Sisto, non la perdona ne meno à Christo.*

Publicò nel primo Consistorio, che douessero ritirarsi nelle lor Chiese, tutti li Vescoui, ed Arciuescoui senza eccettuare nissuno, facendo vna constitutione che non fusse permesso ad alcuno di restar sei mesi fuori del suo Vescouado, e si mosse à far questo, per disfarsi di certi Cardinali, che non vedeua volentieri in Roma nella sua presenza.

Lo Stato Ecclesiastico era all' hora fieramente trauagliato da Banditi, quali erano cosi potenti, e pronti à nocere che nelle Ville, e nelle Citrà, e quel ch'è di maggior marauiglia in Roma istessa, non si hauea sicura la robba, e la persona. Non basta à dire quanti huomini costoro uccidessero, nè in quanti luoghi, e quante cose rubbassero; qual miseria era durata

lungo tempo, onde non si vedeuano più concorrere in Roma Forastieri, temendo ogni vno di viaggiare, in vn paese doue regnaua vna sì abomineuole insolenza.

Procurò il Pontefice Gregorio di rimediariui, e vi mandò contro essi più volte genti, ad ogni modo non si potè mai estirpare vna sì scelerata razza d' Huomini, e parue che Dio riseruasse d' estermiare vn male sì noceuole, all' alto valore, e marauigliosa prudenza di Sisto, il quale in pochi mesi seppe oprare così ottimamente, che con grandissima sua lode spiantò corali diabolici Huomini, e fece che si potesse andar di giorno, e di notte sicurissimo per le strade, assicurando ancora le robbe, e le persone dentro le Città, e Ville medesime.

Si pose dunque Sisto subito fatto Pontefice ad estirpare questo sì gran numero di Banditi, che d' ogni intorno danneggiavano lo Stato: la licenza, ed insolenza de' quali era tanto oltre trascorsa, che non vi era quasi luogo alcuno doue l' Huomo si potesse assicurare il suo haue-  
re, e la sua persona. Ma questo buon Pon-  
tefice

refice accordandosi co' Prencipi confimanti dello Stato della Chiesa; acciò non daffero loro ricetto, e ponendo loro groffe taglie, e premi, à chi gli uccideua; facendo fare isquisita giustitia di quei che li capitauano alle mani; e costituendo graui pene a' lor Parenti, ed amici, ò à chiunque altro li fauorisse e protegesse in qual maniera si sia; in picciolo progresso di tempo gli estirpò affatto, e passando le cose della giustitia si seueramente, ogni vn temeua di se stesso, nè alcuno haueua ardire d'offendere il compagno: anzi le nimicitie ciuili, e le discordie si pacificauano con ogni facilità, perche le parti stesse ne procurauano la riconciliatione.

Vn giorno andando Sisto per Roma, scontrò à caso il Bargello di Campagna, ch'è quello che ha cura di perseguitare li Banditi, il quale se ne spasseggiaua spensieratamente per la Città, ben è vero che subito che vide venire il Pontefice, alzò il piede per saluarsi, ma questo che lo conobbe comandò che si facesse fermare, e condurre nella sua presenza, come già fu incontinente eseguito, e così ingi-



nocchiatosi nella presenza del Pontefice il pouero Bargello tutto tremante, aspettaua quello che gli accade, ed il Pontefice con vna faccia auampante sdegno, l'interrogò, *chi egli fosse*, ed egli che sapeua d'esser conosciuto molto bene dal Pontefice, non sapeua quello risponderfi, ma replicando questo più seueramente la domanda, fu forza di rispondere, ch'era il Bargello di Campagna, alla qual risposta tremante, replicò il Pontefice, con vna voce spauenteuole *ah bugiardo, ed hai tu l'ardire di mentire alla presenza d'un Papa? come puoi tu essere Bargello di Campagna, mentre spasseggi per la Città?* comandò poi subito che fossi strascinato tra catene nelle Prigioni, e molti cominciavano à dirli il *Deprofundis* per la sua anima; ma però la sera doppo Cena lo fece condurre nella sua presenza, e disse ch'era risoluto di darli la vita con la conditione, che fra otto giorni douesse portarli meza dozana di teste di Banditi, onde il pouero Bargello che credeua incontrare qualche disgratia maggiore tutto allegro, baciato il piede al Pontefice se ne uscì nel-  
lo

lo stesso tempo di Roma, per andarsine doue haueua lasciato la sua squadra, e girò, e voltò tanto, che condusse prima d'otto giorni quattro Banditi viui in Roma, e tre teste, di che contento il Pontefice gli diede vna catena d'oro di cinquanta Doppie.

Tutte le Teste de' Banditi voleua il Pontefice che fossero poste sopra le porte della Città, e dall'vna, e l'altra parte del Ponte di Sant'Angelo, ch'egli andaua poi in persona per vederle; e perche vi n'era vn gran numero che in fatti puzzauano molto, ed incommodauano non poco quelli che passauano per là, li Conservatori della Città, spinti forse d'alcuni Cardinali, andarono per supplicare humilmente il Pontefice, che douesse farli leuare di quel luogo alla qual domanda rispose Sisto: *Oh che voi haucte l'odorato delicato Signori miei, à voi puzzano le teste di morti che non fanno male à nissuno, ed à noi puzzano quelle di vini, che offendono la libertà delle genti.*

Si lamentauano gli altri Prencipi di questo gran rigore di Sisto, perche fug-

gendo via li Banditi, ed altri Huomini  
 Discoli dallo Stato della Chiesa, vedendo  
 di non poterli saluare dalle mani d'vn tal  
 Pontefice, si ritirauano negli Stati confi-  
 nanti, benche si fossero obligati di non  
 accettarli, ad ogni modo andauano senza  
 domandarne la licenza, e così quanto  
 più sicuro s'andaua nello Stato della Chie-  
 sa, altre tanto pericolo vi era di viaggia-  
 re negli Stati degli altri Prencipi, che pe-  
 rò alcuni Ambasciatori se ne lamentaua-  
 no col Papa, ma questo gli rispondeua  
*che ci diano à noi i loro Stati, e noi trouare-  
 mo il modo di tenerli purgati, e netti di mal-  
 fattori, ò che loro facciano come noi facciamo,  
 e così tutta l'Italia sarà sicura: quando  
 Prencipi vogliono fanno miracoli.*

Nel mese di Settembre occorse vn ca-  
 so molto strano, e miserabile oltre modo  
 ad vn giouanetto Fiorentino, che non  
 haueua ancor finito gli anni 17. il quale fu  
 condannato alle Forche, e fatto morire,  
 per hauere in Trasteuere in Casa d'vn suo  
 Padrone, fatto vna semplice resistenza al-  
 la Corte, la quale voleua per non so che  
 debito ritenere in sequestro vn' Asino; ed  
 in

in fatti gli Sbirri s'ingannauano, perche quell' Asino, non apparteneua à quel tale ch'essi credeuano, e però con ragione s'era opposto il giouinotto per impedirne l'esecutione.

Fu creduto, e detto comunemente, che il non essere stato il Pontefice ben' informato, fosse stato à questo misero di tal morte cagione; altri dissero, ch'essendo risoluto il Papa d'estirpare quella somma licenza che regnaua per lungo tempo in Roma, bisognaua che s'vsasse vn sommo rigore; ma come che si fosse mosse tanto à compassione l'infelicità del Giouinotto, che tutti quei che lo videro morire, ne piansero, e se ne dolsero.

L'Ambasciator del Gran Duca, ed il Cardinal di Medici, impiegarono tutto il loro sforzo, per saluare à questo infelice la vita, ma non poterono ottenerne alcuna gratia. Il Governatore medesimo di Roma, si affaticò la sua parte, ed andò à trouare il Pontefice per dirli con ogni humiltà, *che non si potena condannare à morte per causa che non hauerua l'età stabilità dalle Leggi;* ma il buon Pontefice quasi

Indegnato gli rispose, se non gli mancano altro che gli anni, lo potrete far morire, perche gli ne daremo dieci de' nostri.

Nel condursi à morte questo misero, fu veduto da molti, ed offeruato che piangeua sangue: ma per me io non posso credere che sangue fosse, ma più tosto lagrime tinti di color di sangue, il che suole accadere quando la vehemenza del dolore, ed il lungo dirotto pianto, ha grandemente acceso, ed infiammato gli occhi onde le lagrime passando per quelle accese vie, divengono rosseggianti, ed in sembianza di sangue appaiono a chi le mira: si fa ben certo però, che miracolosamente da Dio, si può fare pianger sangue, si come dalla sua onnipotente mano, altri miracoli molto maggiori di questo si sono fatti, e facilmente si possono fare.

Il caso di questo giouinetto crebbe grandemente il timore nel petto de' Romani, e tanto più perche venne accompagnato con vn'altro non meno lagrimuole, e fu, che vn certo Artigiano haueua fatto mettere nelle prigioni vn giouir

*Parte seconda. Libro primo. 37*

ne di venti anni in circa, per mortificarlo alcune hore, à causa che era stato alquanto dislobbediente alla madre, ma in cosa di poco; il Pontefice però quando intese questo ordinò che il giouine si ritenesse in prigione, così essendo ritornato la matina l'Artigiano, per farlo liberare gli fu risposto, che non poteua farsi, senza la licenza del Papa, onde se n'andò subito per parlare al Pontefice dal quale gli fu risposto, che voleua saper la verità del fatto, e della causa che l'hauera mosso à farlo mettere in prigione, ed hauendogli detto la cagione, il Pontefice gli rispose, *se voi che siete suo Zio, l'hauete condannato alle Prigioni, che cosa dobbiamo fare noi che siamo Prencipe; se voi come Zio hauete trouato ch'egli meritaua la prigione, come disubbediente alla madre, noi come Giudice trouiamo che merita la morte; ed in fatti volle che li Giudici lo condannassero alle Forche, ma poi egli come Pontefice gli fece la gratia della vita, cambiandoli la Forca in Galera, che pure è vna Forca perpetua, & vn'Inferno temporaneo.*

In somma la Città di Roma, in pochi mesi si ridusse in vna tranquillità così grande, che recaua marauiglia agli occhi, di quelli che l'haueuano veduto nel Ponteficato di Gregorio immersa in vn letargo di vitij, d'insolenze, e di sceleratezze per così dire, parendo impossibile ad ogni vno vna tal mutatione, mentre andauano con maggior modestia gli Huomini per le strade della Città, rispetto al timore grande che haueuano del Pontefice, che non già i Cappuccini dentro il loro Chiostro, e si perdonauano più volentieri l'ingiurie i secolari, che non già i Religiosi, che pure temeuan la lor parte, ed haueuano ragione, perche ogni Mese Sisto mandaua à chiamare li superiori maggiori degli Ordini, e gli raccomandaua che non trascurassero di far giustizia.

Maggiore fu lo spauento ch'entrò ne petti de' Bolognesi, per vn'altro caso spauenteuole successo in Bologna, nella persona del Conte Giouanni Pepoli, Signore di copiosissime ricchezze, e di principissima nobiltà. Questo Cavaliere fu accusato

*Parte seconda. Libro primo. 39*

cusato di tener non so che corrispondenza con alcuni Banditi, ma però non vi erano proue bastanti, la maggior parte delle sue cause fondandosi sopra potenti inditii, con tutto ciò venne ordine di Roma, che si ritenesse in prigione, e se gli facesse il processo, come ne seguì l'effetto; ad ogni modo perche non vi erano proue sufficienti, li Giudici di Bologna, considerando ancora la qualità grande della persona, stauano in precinto di liberarlo: ma il Pontefice spedì vn suo confidente apposta, per notificare a detti Giudici il suo animo, ch'era di veder questo Conte condannato alla morte, per dare esempio agli altri: onde li poveri Giudici che temevano di non incorrere nella disgratia del Pontefice, condannarono a morte il detto Conte; con questa sola conditione, che se gli desse tempo, di scriuere, e mandare in Roma per procurarne la gratia del Pontefice; che sapeuano benissimo non poterla ottenere, ed il parere di tutti suoi amici, e parenti fu che non si douesse mandare, già che si sapeua quanto era nemico il Pontefice di far gratie; man-



darono con tutto ciò, ma in vano, chiudendo le orecchie il Papa ad ogni preghiera, e mandando ordine che si eseguisse la giustizia con ogni prontezza; e così fu condotto miseramente in vn Palco, quel Conte che sembraua vn picciol Principe tra suoi pari.

Veramente si ricercaua gran rigore in questo tempo, che con tanto rigore si studiaua lo sterminio delli Banditi, la maggior parte de' quali erano protetti da' Gentil'huomini dello Stato, onde bisognaua qualche esemplo seuero, e publico, per impedire che gli altri lasciassero di tenere la mano à tali Huomini. Però hebbe gran parte in questo, vna certa vendetta, che fu quella che gli sollecitò la morte: facendo di mestiere di sapere, che questo Conte era figliuolo di quell'altro, che haueua minacciato Sisto in Bologna, all' hora quando se ne andaua Inquisitore in Venetia, e che era stato dichiarato Commissario, dal Generale, per rimediare à non so che scandali Fratreschi, come habbiamo detto nella prima parte: onde se ne ricordò il buon Sisto benissimo

nissimo

niffimo, in questa congiuntura.

Volse che si rinouasse il Processo contro quelli ch'erano stati causa della morte del suo Nipote, e ne diede l'incumbenza al Cardinal San Sisto, già che il caso era successo nel Ponteficato del Zio, e perche questo gli disse, che si farebbe nel tempo dell'homicidio operato con maggior rigore, quando egli non si fosse mostrato così alieno, di domandarne giustitia, il Papa gli rispose: *all'hora habbiamo perdonato in qualità di Parente, perche così lo comanda la legge di Dio; hora siamo obligati di risentirci perche così lo vuole la legge del Principato.* Anzi gli soggiunse di più, *se il vostro Zio hauesse all'hora uendicato come Papa un tale homicidio, haurebbe leuato à noi la fatica di cercare al presente come Ziola vendetta d'un Nipote, ch'era tanto da noi amato.*

Ma questa seuerità sì grande non l'usò Sisto solamente co' Popoli, e con persone priuate; ma ancora con li maggiori Principi della Christianità, essendosi disgustato subito all'ontò al Ponteficato, ò almeno quei due primi mesi, con Henri-

co terzo Rè di Francia, con Henrico Rè di Nauarra, e con Filippo secondo Rè di Spagna, e ne dirò breuemente le cause; cominciando dal Rè di Spagna, per essere stata la più legiera, e bizzara.

Costuma di mandare ogni anno questa Corona, al Pontefice in Roma nel giorno di San Pietro 29. Giugno, vna China, con vna Borsa di sette mila scudi, come tributo ordinario del Regno di Napoli, mentre essendo questo Regno Feudo della Chiesa si sono obligati successiuamente i Possessori di detto Regno di pagare ogni anno il sopra accennato tributo, e con questa conditione s'imposessò Carlo V. seguendosi à farlo anno per anno li successori.

Hora assunto Pontefice Sisto, nel giorno di San Pietro, conforme al solito, si apparecchiò l'Ambasciator Catolico per la funtione predetta, e con grande apparato, e magnificenza si presentò alla presenza del Papa, per presentarli la China; qual cerimonia suol farsi innanzi la porta di San Pietro; doue si fece trouare Sisto sopra vn sontuosissimo Palco fabricato à questo

questo fine, accompagnato dalla maggior parte de' Cardinali, e Ministri Reggi.

L'Ambasciatore si presentò con la Chi-  
nea, facendo il solito complimento, e  
dechiarendo d'essere stato mandato dal  
suo Padrone, per offrirli quel tributo, in  
segno che riconosceua il Regno di Napo-  
li, come Feudo della Chiesa.

Sisto riceuè l'Ambasciatore con manie-  
re graui, e rispose con alcuni concetti che  
mostraua poco gradimento di quel pre-  
sente: ma nel leuarsi dal suo trono, si de-  
chiarò del tutto mal sodisfatto, e con ma-  
niere altre tanto graui, che pungenti, ed  
altre tanto pungenti che burlesche disse  
all'Ambasciatore, *che bel complimento che  
ci hauete fatto in questa giornata, ci hauete  
obligato di cambiare vn Regno con vna Be-  
stia.*

Ma questo haurebbe passato, quãdo nõ  
hauesse soggiunto; *Però noi crediamo che  
questo non potrà andar lungo tempo, quali  
parole penetrarono sù il viuo il cuore del-  
l'Ambasciatore, argomentando che il  
Papa hauesse l'occhio sopra quel Regno.*

per vnirlo con lo Stato della Chiesa, come in fattiera vero, per che tutti gli andamenti di Sisto durante il suo Ponteficato, furono drizzati à leuar questo Regno dalle mani degli Spagnoli, e ne fece per ciò le prouigioni necessarie: ed haurebbe ottenuto l'intento se gli Spagnoli non vi hauessero rimediato à tempo debito, come lo diremo altroue: basta che l'Ambasciatore delle parole sopradette, ne diede auiso alla Corte del Catolico, dal quale furono male intese, ad ogni modo si finsero, spedendosi in questo mentre gli ordini opportuni al Duca d'Ossuna Don Pietro di Girone Vicerè di Napoli, che inuigilasse su i confini, e procurasse di scoprire i disegni del Papa.

Nel tempo che in Roma caminauano le cose in questa maniera, e che da Spagna erano venuti si fatti ordini al Vicerè, la Città di Napoli era tutta in riuolta, e confusione, mentre il Popolo haueua l'armi in mano, per vna gran riuolutione popolare, essendo stato ucciso dalla furia del Popolo, per non so che causa del Pane mancato alla Città, Gianuicenzo Starace,

*Parte seconda. Libro primo.* 45

race, huomo assai ricco, e stimatissimo nella Città, ma per la troppo domestichezza che haueua col Vicerè era diuenuto tanto odioso al Popolo, che finalmente questo, l'haueua ucciso, cauatoli, il cuore, e le budella, ed impiccateli in pezzi per le mura della Città la qual cosa haueua messo il tutto in confusione; e sino il Vicerè istesso amatissimo da tutti Cittadini temeua della sua persona, onde quando gli sopraggiunse questo auiso, ma con termini coperti, e segreti, che douesse inuigilare agli andamenti del Pontefice cominciò à temere, che non fosse per sopraggiungerli qualche baleno improuiso, tanto più che alla riuoluzione della Città, corrispondeua la bizzaria del ceruello Pontificio.

Due cose messero à partito il ceruello del Vicerè, nel sentire che il Catolico l'ordinaua che inuigilasse ne' confini del Regno; la prima quella gran moltitudine di Banditi che dallo Stato della Chiesa, cominciuaano già à sfilare verso il Regno, dubitando che in tutto questo non vi fosse nascosto qualche mistero: e la seconda,

la renitenza che haueua mostrato il Pontefice di permettere che uscisse grano dallo Stato della Chiesa, per soccorrere il Regno che si trouaua in grandissima penuria, benchè il Vicerè ne hauesse fatto particolari istanze al Pontefice, il quale si burlaua d'ogni cosa, e quando sentiuua parlare delle riuolutioni di Napoli, diceua per lo più *Garbugli fanno per li nostri disegni.*

La causa del disgusto col Rè di Francia, fu più fiera, perche fu più notoria, e che in fatti hebbe ragione di accendersi graueamente à sdegno; questa fu che vna mattina sù il far del giorno, fece Sisto intimare vn'ordine espresso, al Signor di Sangoard, Ambasciatore del Rè Christianissimo, che con somma lode s'era trattenuto con tal carattere in Roma nel tempo di Gregorio, che tra vn breue termine di due giorni, ò meno, uscisse non solo di Roma, ma di tutto lo Stato.

La cagione di questo bando fu, che hauendo Sisto per sue particolari ragioni, richiamato nella Corte, Monsignor Girolamo Ragazzoni, Vescouo di Bergamo

gano ch'era Nuntio in Francia, e mandatoui in suo luogo, Fabio Mirto Napolitano Archiuescouo di Nazaret, persona che oltre la dottrina, per essere stato sperimentato in molti gouerni, haueua vna prudenza non ordinaria; ed il Pontefice s'erarisoluto à mandarlo in Parigi, à causa che egli haueua esercitato due altre volte in quel Regno la carita di Nuntio, con somma sodisfatione della Sede Apostolica, e però pretendeua d'esserne ben seruito, tanto più che le congiunture di quei tempi ricercauano che vi fosse in Parigi vn tal personaggio.

Il Rè di Francia intendendo la venuta di questo nouo Nuntio, perche lo conosceua poco affettionato a' suoi interessi, ciò che gli daua motiuo di diffidar di lui: che però gli inuidò espresso, e gli scrisse lettera con pregarlo, che doue gli fosse stata consignata detta lettera, iui si fermasse, senza passar più oltre, fino à nuouo ordine del Papa, à cui furono ancora mandate lettere acciò si compiacesse di lasciare il Vescouo di Bergamo.

Era già il Nazaret arriuato in Lione,



doue era stato riceuuto con sommo applauso, e con grandissimo honore, e magnificenza; ma queste allegrezze se gli turbarono la sera, essendogli state consignate le lettere con l'ordine Reggio, di non passar più auanti: di che s'alterò egli molto, tanto più che la sua natura pendeva al rigore, e cominciò à strepitare col dire che il sommo Pontefice non sopportarebbe in modo alcuno l'ingiuria se gli faceua, perche non riguardaua la sua persona, ma quella del Pontefice, e che per lui conoscendo l'humore di Sisto, nemicissimo à sopportare ingiurie, s'era risoluto di partire il giorno seguente, hauendo ordine di ritornarsene indietro, ogni volta, e quando fosse per ritrouare qual si sia minima difficoltà, essendo certo che sua Santità, haurebbe richiamato con sollecitudine il Vescouo di Bergamo, che restaua ancora à Parigi, e non ne haurebbe mai più mandato altro, lasciando quel Regno in abbandono senza Nuntio.

All'arriuo di questa nuoua in Roma, mandata per espresso dal Nazaret, Sisto si

acce-

*Parte seconda. Libro primo. 49*

accese di grande ira, cominciò à parlare contro il Re, con quella sua ferezza naturale, minacciandone la vendetta, e senza conuocare il Confittoro, di suo proprio mouimento, incontinente licentiò l'Ambasciator Francese della maniera che habbiamo detto.

Dall'altra parte il Re di Francia, hauuto che hebbe la nuoua di questo accidente, oltre l'essersi mostrato trafitto di pungentissime doglie, a tutti suoi domestici; fece chiamare gli Ambasciatori degli altri Prencipi, e protestò dell'ingiustitia della causa. Disse poi, come anco lo scrisse in Roma, che era vn'atto senza esemplo, perciò che oltre che non vi era memoria, che ne anche in casi di guerra, nè dal Pontefice, nè da altri Prencipi fosse stato mai discacciato in simile guisa l'Ambasciator di quella Corona; e che lui con humane lettere haueua già scritto al Papa, che non era bene di hauere vn Nuntio suo diffidente, nella sua propria Città; e però lo pregaua di non darli tal carico. Ma à questo il Pontefice rispondea, che doppo l'arriuò di dette lette. e

l'Ambasciatore Reggio s'era contentato, hauendone come egli diceua riceuuto l'assenso del Rè, che si mandasse il Nazaret, e di più diceua Sisto d'hauere auuertito detto Reggio Ambasciatore, già prima che il Nazaret si mettesse in strada, e dichiaratoli in presenza del Cardinale Este, che mentre col suo consenso mandaua questo Nuntio, se non fosse stato riceuuto, o vero fosse impedita la sua andata, ch'egli n'haurebbe fatto gran risentimento, e non haurebbe mancato incontinente di scacciar esso Ambasciatore fuori di Roma, e dello Stato.

Replicaua il Rè à questo, e diceua che il suo Ambasciatore non gli haueua scritto alcuna cosa di ciò: onde pareua che amendue questi Monarchi hauessero giusta cagione di sdegnarsi l'vn, con l'altro, e gli pretesti, sembrauano ragioneuoli d'ambi le parti, che però nissuno haueua ardire, di dare il torto nè al Rè nè al Papa.

A prima vista pareua che tutto il torto fosse dalla parte dell'Ambasciatore, il quale sapeua benissimo scusarsi col dire ch'egli per non dare disgusto al Rè haue-

*Parte seconda. Libro primo.* 51

ua racciuto quello che il Papa l'haueua detto, desiderando di veder pacifici, e non sdegnati questi due Prencipi: credendo fermamente che il Papa si come haueua risentitamente parlato, che così rigidamente haurebbe messo in esecuzione le sue parole, onde sarebbe stata certa la rottura.

Il Papa quando scrisse al Rè, ed il ragugliò della licenza data al suo Ambasciatore; e delle cause che ve l'haueuano ridotto, che sono quelle appunto, che habbiamo dette di sopra, gli richiese insieme che gli mandasse nuouo Ambasciatore, dichiarandosi di non voler più trattare con questo. La qual lettera il Papa fece ricapitare tra le mani del Rè, per mano d'Oratio Rucellai, Gentil'huomo d'honorate qualità, e d'vn' animo sincero, e schietto; e molto grato, e familiare col Rè; alla qual lettera rispose il Rè, giustificando con ogni riuerenza, le cose sue, allegando quella ragione che habbiamo detto di sopra, e per il medesimo Rucellai la fece presentare alle mani del Papa.

Lo sdegno del Re veramente era grande, ma quello del Pontefice era molto

maggiore, perche con quella sua fiera  
 brauaua, e minacciaua il Re, giurando di  
 volerla spuntare con suo honore, senza ce-  
 dere cosa alcuna alle sue ragioni. Hora  
 stando le cose in questi termini imbroglia-  
 te, li Ministri de' Prencipi in Parigi s' affa-  
 cauano per obligare il Re, di voler cedere  
 qualche cosa, per quietare l'animo Pon-  
 tificio, e dall'altra parte in Roma, il Car-  
 dinal d'Este, con alcuni altri Cardinali  
 che vi si erano fra posti, ageuolmente, ac-  
 comodarono il tutto, in modo che il  
 Rè di Francia accettò Nazaret, ed il Papa  
 richiamò in Roma il medesimo Amba-  
 sciatore.

Ma tutti questi torbidi, e disgusti furo-  
 no vn nulla, in comparatione del fulmine  
 che fulminò contro la persona d'Henrico  
 Rè di Nauarra, contro del quale s'infiam-  
 mò tanto di sdegno, che ne seguì quello  
 che diremo qui sotto.

Già sino nel tempo di Gregorio s'era  
 fatta vna Liga contro la persona di detto  
 Henrico, à causa della Religione Prote-  
 stante ch'egli professaua, nella quale non  
 solo s'erano sotto scritti molte persone

di vaglia oltre li Prencipi; ma di più diuer-  
fi Borghesi, e Curati di Parigi: qual Lega  
fu doppo stabilita presentata al Pontefice  
Gregorio per approuarla, ciò che non  
volle fare, benchè gli Spagnoli si affaticat-  
tero, ad ogni modo mentre visse la dissa-  
prouò sempre.

Non così fece Sisto, il quale auido d'ha-  
uer la gloria di mortificare personaggi  
d'alto grido, e di balenare sopra le Torri  
più alte, non si tosto si vide le chiaui di  
Pietro in mano, che confirmò con forme  
autentiche la Liga, ed oltre à questo ful-  
minò in pieno Consistoro, con vna can-  
dela nera in mano, alcune Bulle di scomu-  
nica terribilissime contra la persona  
d'Henrico, e del Prencipe di Condè, de-  
chiarandoli Heretici, Capi, Fautori, e  
Protettori d'Heresia: come tali dechia-  
rolli caduti nelle censure Ecclesiastiche, e  
le pene contenute nelle Leggi, e ne' Ca-  
noni; priuati non solo essi, ma tutti li loro  
Discendenti, di tutte facoltà, mobili, Si-  
gnorie, e dignità, incapaci di poter suc-  
cedere à qual si sia sorte di Prencipato, spe-  
cialmente al Regno di Francia, assoluette i

loro sudditi del giuramento di fedeltà, e gli difese di prestarli vbbidienza.

Per sostenere vn sì gran colpo, non bisognaua veramente che la forza, l'animo, e la virtù d'Henrico; pareua in qualche maniera ch'egli si fosse addormentato, tra l'otio de' piaceri, e delle lasciuità, perche in fatti amaua molto la libertà del senso, lo strepito di questo gran colpo lo svegliò, e gli fece richiamare à se tutti i suoi sensi smarriti; richiamò la sua virtù pure assopita, e cominciò di far comparire con gran vigore, ed ardore, quello che non haueua fin' hora fatto; e certo egli medesimo confessò più volte a' suoi Domestici, d'essere grandemente obligato a' suoi nemici per hauerlo spinto così auanti nell'orlo del fosso, perche se l'hauessero lasciato in riposo, l'otio forse l'haurebbe sepellito in vn Angolo della Guienna, e non haurebbe potuto pensare à fatti suoi, di modo che quando Henrico terzo fosse venuto à morte, non sarebbe stato ben disposto à riceuere la Corona.

Fece all' hora due attioni di grande splendore: la prima fu che diede ordine al

Signor

Signor di Plessis Mornay Gentil'huomo eruditissimo, e dal quale non se gli poteua rimprouerare altro, se non che era Hagnotto, ò sia Protestante, di rispondere al manifesto della Liga per vn'Apologia, e per vna DechiARATIONE che gli fece drizzare. In questa seconda opera, come che li Capi della Liga seminauano diuerse calunnie contro l'honore d'esso Henrico di Nauarra, egli supplicaua il Rè Christianissimo suo sopremo Signore, con ogni humiltà di permetterli, che pronunciasse con tutto il rispetto douuto à sua Maestà, che eglino se n'haueuano falsamente, e malitiosamente mentito; di più che per speragnare il sangue della Nobiltà, ed euitare la desolatione del pouero Popolo, e gli disordini infiniti che causa la licenza della guerra, sopra tutto le bestemie, le violenze, e gli incendi, offriua al Duca di Ghisa Capo della Liga, di saldare questa querela, di persona à persona, vno à vno; due à due; dieci à dieci; in tal numero che, vorrebbe; con armi ordinari, e soliti seruirsene Cavalieri d'honore: sia dentro il Regno in tal luogo che sua maesta ordi-



narebbe, sia fuori in tal dritto che il Ghisa  
scioglierebbe.

Questa dechiaratione cosi fatta, s'im-  
presse con grande effetto negli spiriti de  
più accorti, e prudenti: dicendo che non  
si poteua in conto alcuno impiegare la  
forza, e la violenza, contro vno che si  
sottometteua con tanta humiltà alla ragio-  
ne: e la maggior parte della nobiltà Fran-  
cese, ch'è molto esatta negli puntigli d'ho-  
nore approuaua questo procedere genero-  
so, e diceua ad alta voce, *che il Duca non  
doueua ricusare vn si grande honore, fatto-  
gli da vn si gran Prencipe Reale.*

Il Duca però non mancava punto d'a-  
nimo, e d'ardire per accettare questa dis-  
fida: ma consideraua, che il tirar la spada  
contro vn Prencipe del sangue, ciò veni-  
ua stimato nella Francia vna specie di pa-  
ricidio: oltre che con l'accettar la disfi-  
da riduceua la causa della Religione, e del  
ben publico, ad vna querela particolare,  
e quando pure egli hauesse voluto accet-  
tar detta disfida, gli altri collegati non li  
sarebbono contentati, perche questa Lega  
era come vna specie di Republica, nella  
quale

quale le membra, non sogliono esser meno inferiori del Capo.

Rispose dunque sauiamente, e con accortezza, che riuertua il Principe del sangue, che stimaua la persona del Rè di Nauarra, e che non haueua nulla da spartire con esso lui: ma che s'interessaua solo per la Religione Catolica, ch'era minacciata, e per la tranquillità dello Stato, che dipendeva assolutamente dall'vnità della Religione.

La seconda azione che habbiamo detto fu la seguente. Subito che intese il fulmine dell'iscomunica, che il Pontefice Sisto haueua lanciato contro di lui, spedì verso il Rè Christianissimo per fargli li suoi giusti lamenti, e mostrarli che questo tentatiuo, doueua tocarlo molto più da vicino, che lui medesimo: che doueua pensare che se il Papa si mescolaua di decidere il punto della successione, e se poteua ottenere questo capitolo, di dichiarare vn Principe del sangue incapace della Corona, potrebbe doppo ciò passare più oltre, col leuar dal trono lui medesimo; come si diceua che altre volte

Papa Zaccaria haueua degradato, Childerico terzo.

Queste rimonstranze fecero gran breccia nell'animo reale del Christianissimo, onde impedì la publicatione delle Bulle dell'iscomunica in tutta la Francia, benchè il Nuntio, ed i capi della Lega, lo spronassero al contrario, e lo minacciasse-  
ro dalla parte di sua Santità. Ma il Re di Nauarra non si contentò di questo: e come che haueua molti amici in Roma, se ne trouarono di quelli che hebbero l'ardire d'attaccare le sue oppositioni, e del Principe di Condè, per tutti gli angoli della Città di Roma, ed in ogni porta di Cardinale, ed in quella del Papa istesso. Nelle quali oppositioni questi due Principi appellauano di questa sentenza di Sisto, alla Corte delli Pari di Francia: dauano vna mentita à tutti quelli che l'accusauano d'Heresia: si offriuano di prouare il contrario in vn Concilio di Vescouo, e di Prelati: Finalmente protestauano di vendicarsi sopra lui, e sopra i suoi successori, dell'ingiuria fatta al Re, ed alla Casa Reale, ed à tutta la Corte del Parlamento.

P a

Pareua che questa oppositione donesse irritare al maggior segno lo spirito altiero di Sisto V. ed in fatti ne testimoniò di primo tratto vna grande oppositione: conuocando il Consistoro, per pigliar qualche espediente sopra tale ingiuria: trouando tutti strano che come egli che haueua tanti spioni, restassi si mal seruito in questo rancontro: ad ogni modo quando la sua colera cominciò à mitigarsi, ammirò l'animo eroico di Henrico il quale da si lontano, haueua saputo vendicare vn'ingiuria, ed attaccare i segni del suo risentimento sino alle porte istesse del Palazzo Pontificio. Di modo che concepì vna stima si grande per lui, che allo spesso andaua dicendo, che di tutti quelli che regnauano nella Christianità, non vi erano che questo prencipe, e la Regina Elisabetta, à chi egli hauesse voluto comunicare, quelle grandi macchine che le girauano per la testa, se non fossiro stati Heretici; ond'è che tutte le suppliche della Liga, non poterono obligarlo di fornire qualche spesa.

In somma haueua preso si gran con-

cetto, e credito Sisto della Regina Elisabetta, e del Rè Henrico, che ogni volta, e quando si parlaua d'alcun Prencipe degli ordinari, egli con grande generosità di spirito diceua, *Per andar bene le cose nel Mondo, non bisognarebbe che nell' Europa vi fossero che tre soli Prencipi, cioè Elisabetta, Henrico, e Sisto.*

La Regina dalla sua parte hauua preso non ordinario concetto della persona di Sisto, e ne parlaua con somma lode in quello che riguarda la qualità di Prencipe, che però ogni volta che se gli parlaua di maritarsi rispondeua facetamente; *non vogliamo altro marito che Sisto, quali parole furono à Sisto riportate vn giorno, e diede ancor lui vna risposta faceta dicendo, se dormissimo insieme una notte, farebbono nascere vn Alessandro nel Mondo.*

Immerso sempre più Sisto nelle cose meste, biasimaua spesse volte la somnolenza come egli chiamaua del Duca d'Osuna in Napoli, ma però non hauua bisogno di biasimarlo, perche questo Signore era vn gran politicone, e però faceua le cose con gran fondamento. La causa del biasimo

simo

*Parte seconda. Libro primo. 61*

fino era, che non mostraua segni di vendicare la morte dello Starace, e pareua à lui che col lasciare impunita vna riuolutione simile si faceua torto alla maestà del Principato in generale: onde ogni volta che si abboccaua coll' Ambasciatore del Catolico cercaua occasione d'introdursi in discorso, sopra tal soggetto, e biasimando il Vicerè con tali parole: *noi habbiamo hauuto sempre non ordinario concetto, del Duca d' Ossuna, hauendolo sempre stimato per vno de' maggiori Ministri del Catolico, ma pare à noi che in questo caso dello Starace, si è perso molto d'animo lasciandone impunita la morte.* Anzi vn giorno l' Ambasciatore volse difendere il partito del Duca, col dire, *che quello che si differirua, non si rralasciava, e che già haueua dati buoni ordini, acciò che gli Huomini di mala vita, non ardissero d'intraprendere qualche altro disordine, e di poste delle guardie per le contrade, e per tutte le porte della Città: ma il Pontefice, non si sodisfaceua di queste ragioni, parendo à lui che il castigo non si douesse differire: onde rispon leua: Signar. An-*

basciatore due stromenti son niceffari al Popolo, Pane, e Ferro: e tornaua più volte à replicar quella parola; Pane, e ferro; Pane, e ferro.

Questi stimoli, e rimproueri si fatti penetrati nell'orecchie del Duca, cominciò à sollecitar quel desiderio che già gli serpeggiaua nel seno, di castigar seueramente gli uccisori dello Starace, onde pian piano diede principio à farne prendere alcuni, sotto altri pretesti, fingendo di processarli per altri misfatti: ma in breue si pose à fare il tutto alla scoperta; a che fu indotto principalmente d'alcuni Cittadini, che per entrargli forse in gratia, gli andarono à fare istanza, da parte di quel Popolo, col quale esso non haueua parlato, che castigasse scopertamente quei micidiali, perche il Popolo Napolitano ch'era di quel delitto innocente l'haurebbe hauuto à sommo gusto, essendo niceffario di far vedere che haueuano errato i particolari, non già l'uniuersale.

In conclusione cominciò à farsi questa notabil giustitia, per la prima esecuzione della quale furono eletti due Consiglieri

Fer-

*Parte seconda, Libro primo. 63.*

Ferrante Fornaro, e Girolamo Olgignano, ambidue huomini poco inclinati alla pietà, il primo per Giudice, e l'altro ch'era in molta gratia del Vicerè, per Auuocato Fiscale: e così in più volte strascinandolo, e tanagliandosi ne furono impiccati, e squartati trenta sette, appiccandosi i quarti in molte porte della Città più di cento messi in Galera; e più di mille banditi dal Regno, oltre vna infinità che si saluarono.

Andauano questi meschini di volta in volta rinfacciando a' riguardanti l'ingratitude, e viltà d'essi loro, che soffriuano di veder condurre si miseramente alla morte, quelli ch'erano stati cagione del ben publico. Nè ciò bastando al Vicerè, desideroso di far sentire al Pontefice, il quale esercitava tanto rigore in Roma, che ancor lui sapeua preualersi del luogo, e del tempo, fece disfar da' fondamenti la casa di Gio: Lionardo Pisano Spetiale, che stava in su la Piazza della Sellaria, dalla banda di Portanuua, e ciò perche si diceua ch'egli era stato seduttore di quella Plebe; se non vogliamo dir Popolo, solo



leuatosi contro lo Starace, effendosi saluato esso Pisano con la fuga.

Ruinaragli la Casa, vi fu seminato del Sale, ed abbruciate le legnami d'essa nella Piazza della Sellaria. Doppo fu nel luogo doue era stata la Casa per maggior vituperio, e scorno posto vn'Epitafio sopra vna Colonna di marmo, doue con imperiosa inscriptione si manifestaua la volontà del Vicerè nell'esecutione di cotal'opra, benchè ad alcuni parebbe che tale inscriptione fosse d'honore, e non di vituperio al Pisani.

Intorno al medesimo epitafio, fece fare il Duca di suo proprio mouimento alquante finestre con le graticole di ferro, dentro alle quali vi fece mettere più di venti teste, con le mani di quei miseri ch'erano stati per tal causa impiccati: qual cosa dispiaque infinitamente al Popolo, il quale in tutto quel tempo che questo fozzo spettacolo stette in tal luogo si mostrò di malissimo talento, però non ardiua parlare, perche il Duca teneua vn gran numero di spioni, onde sapeua giorno per giorno tutto quel che si faceua.

ceua

*Parte seconda. Libro primo. 65*

ceua nella Città: e si diceua comunemente che spendeuano molto più Sisto, ed il Duca in Spioni, che gli altri Prencipi in soldatesche: Sisto però inuidiaua il Duca, perche li pareua che fosse meglio seruito di lui nella materia delle spie.

Nel sentir Sisto queste straggi di Napoli cambiò di canzone, e cominciò à lodare il Duca: onde si fece conoscere auido di spargere sangue humano, già che si rallegraua di tali uccisioni: la maggior parte de' più politici, e gli Spagnoli istessi, credettero che il Pontefice hauesse suggerito all'Ambasciator Catolico, la vendetta dello Starace, nelle maniere che habbiamo detto di sopra, non solo per l'inclinatione propria che pendeua al rigore; ma di più per intorbidare maggiormente le cose del Regno: imaginandosi ch'essendo il Popolo Napolitano sfrenatissimo nelle sue operationi, e disfragionuole nella colera, che nel vederli trattato rigorosamente, e con vna giustitia troppo seuera, che non haurebbe mancato di solleuarsi di nuouo, e precipitare se stesso, col precipitio del Padrone, nel

qual mentre egli ne haurebbe possuto ha-  
uere grandi auantaggi per li suoi disegni,  
essendo vero che il Regno di Napoli non  
ha peggior nemico del Papa, quando si  
troua d'vn'animo inclinato à cose alte  
come era Sisto; ed è certo che se quella  
riuolutione Popolare fosse arriuata il se-  
condo anno del suo Ponteficato, col  
conforme arriuò il primo mese, anzi li  
primi giorni, nel tempo che non era an-  
cor fermato nel trono, la cosa sarebbe ca-  
minata d'altra maniera, perche egli inten-  
to del tutto all' acquisto di quel Regno,  
haurebbe trouato modo di accendere, e  
d'inasprire l'animo del Popolo, e questo  
si argomenta da quello ch'egli disse vn  
giorno nella presenza del Cardinal Ruffi-  
cucci, nel sentir la morte dello Starace.  
*Questo huomo ci haurebbe fatto seruiigio, di  
uiuere ancora vn'altro anno, per lo meno.*

Morì alli venti d'Ottobre il Cardinal  
Sirleto Calabrese, huomo veramente di  
segnalata virtù, lasciando vna Libreria di  
gran prezzo a' suoi heredi, stimata sei mi-  
la Doppie, tutta piena di Libri rari; Sisto  
ne parlò nel Consistoro, mostrando gran  
dispiac-

*Parte seconda. Libro primo. 67*

dispiacere di questa morte, e testificando il suo dolore, à causa che non haurebbe possuto trouare vn soggetto sì virtuoso per empirlo; gli fu offerta per comprare la detta Libreria per il Cardinal Montalto suo Nipote; ma egli rispose, *che mentre egli uinua le sue instructioni haurebbono seruito di Libri al suo Nipote, e che dopo la sua morte, questo haurebbe hauuto da pensar ad altro che à leggere.*

Con questo suo Nipote confidaua molto Sisto, non già per consigliare seco, ma per intruirlo negli affari di grande importanza, vedendolo veramente d'vno spirito maturo, benchè giouine d'anni. Sopra tutto l'haueua dato la cura di ascoltare le relationi degli spioni; e non so che altro; ma gli difese con ordine espresso, che non douesse mandarli gratie, e la stessa prohibitione fece alla sorella, ed agli altri suoi Nipoti, che amaua di cuore; e lauoraua per arricchirli, hauendogli più volte, detto, *non vi mouete à far nulla, perche noi vogliamo far tutto, pensate che quello che voi pigliarete sarà un danaro male acquistato, ma quello che noi vi daremo.*

*farà vn danaro benedetto.*

Benche si compiacesse Sisto nell'attioni rigorose, ad ogni modo non lasciaua di quando in quando di diuertirsi in cose piaceuoli, e curiose, e li suoi passa tempi maggiori consisteuano, a rileggere il libro delle sue memorie, che haueua scritto essendo Frate, in vna forma di viaggio, nel quale vi era notato giorno per giorno tutto quello che gli era occorso, tanto di bene che di male; e così nell'hore di recreatione godeua di souenirsi col mezzo di questo, e metteua in esecuzione per maggior gusto alcune cose curiose, che non farà fuor di proposito, di raccontarne come di passaggio due, o tre, per maggior sodisfatione del Lettore.

Era andato vn giorno da vn Calzolaio essendo Bacciliere, e stantiante in Macerata per comprare vn paio di scarpe, per suoi bisogni, e come è ordinario di quelli che vendono, di domandar più di quello che forse credono, hauere, ed al contrario quelli che comprano non danno mai tutto quello che li Mercanti domandano: per questo non poterono facilmente accordarsi,

*Parte seconda. Libro primo. 69*

cordarsi, perche il Calzolaio demandaua sette Giuli, ed il Bacciliere non gli ne voleva dare altro che sei : ma pregandolo questo che si contentasse di sei, col dirgli, che forse vn giorno gli potrebbe rendere quel giulio, il Calzolaio gli rispose, e *quando me lo darete quando sarete Papa? si (rispose egli) aspettatemi sino all'hora, e vi prometto di renderuilo con gli interessi.*

Rise il Calzolaio, e cosi ridendo gli rispose: *son contento di farlo, già che vi vedo cosi ben disposto ad accettare il Papato:* gli diede poi le scarpe, che prese con replicare, *che non si scordarebbe di lui quando sarà Papa :* anzi gli domandò come per curiosità il suo nome, la qual cosa fece tanto più ridere il Calzolaio, ma egli come se ciò fosse stato detto di buon senso, notò subito nel suo Libretto di viaggio ogni cosa.

Creato poi Pontefice, e trouato questo fatto registrato tra le sue memorie, fece subito scriuere in Macerata per sapere se quel calzolaro era ancor viuo, e perche hebbe auuiso di si, diede commissione al Governatore di quel luogo, di farlo ve-

nire in Roma, senza dirli cosa alcuna de' suoi pensieri, e di più volse che fosse accompagnato da vn Ministro del Governatore, che ancor lui, era inconsapeuole di quello che il Pontefice desiderasse fare di quel Calzolaro, il quale rimase tutto attonito nell'intendere che il Pontefice desideraua di vederlo in Roma, non sapendo che ciò volesse significare, mentre egli non s'era mai più ricordato, del Giulio delle Scarpe, à causa che quella era stata vna cosa detta per maniera di ridere: nè sapeua che Sisto fosse quel Frate, essendo di questo passati più di 40. anni, onde ad ogni passo che faceua verso la strada di Roma, se gli multiplicaua la marauiglia.

Arriuato in Roma, e fatto intendere al Pontefice il suo arriuo, venne subito introdotto all'vdienza, e così doppo il bacio del piede, Sisto gli domandò *se si ricordaua d'hauerlo mai veduto in Macerata*: il pouero Calzolaio tutto sbigottito, & attonito rispose di no: à cui Sisto soggiunse, *Dunque non ti ricordi d'hauerci una volta venduto vn paio di scarpe?* l'al-

*Parte seconda. Libro primo. 71*

tro più che mai attonito stringeva con profonda humiltà le spalle, mostrando segni di non saper nulla: onde Sisto ripigliò, *oh bene noi sappiamo d'essere il tuo debitore, e però ti habbiamo mandato à chiamare per sodisfare al nostro debito.* Strinse più che mai le spalle tutto confuso il calzolaro, non sapendo fare altro che tacere: ma il Papa parlaua per lui, ed esplicandogli l'occulto mistero gli disse; *Tu ci hai venduto un paio di scarpe, per un Giulio meno di quel che valeuano, e noi ci siamo obligati di darti questo Giulio con gli interessi quando saremo Papa, che però hora che siamo tale ti vogliamo sodisfare, volendolo così il debito dellaparola.*

Detto ciò fece chiamare il Maggiardomo, e gli disse, *Fate il conto à che somma ascendono gli interessi d'un Giulio à ragione di cinque per cento per anno, per lo spazio di 40. anni, e quando l'haurete fatto, date detta somma à costui, ed insieme il capitale d'un Giulio:* riuolto poi al Calzolaro gli disse *andate in pace,* e con questo lo mandò via, dando ordine al Maggairdomo che l'interogasse s'egli era ben contento.

Leuatosi



Leuatosi dunque il Calzolaro, ed uscito dalla Camera del Pontefice, seguì il maggiordomo quale gli fece il suo conto, e gli diede tre Paoli in circa, e poi lo mandò via in questa maniera, restando esso pouero Calzolaro, non solo attonito, e marauigliato, ma ancora mortificato, e se ne andaua borbottando, anzi fuori la gran Sala vi era vno del suo Paese, e molti altri che lo conosceuano, che aspettauano per intender da lui, à che fine il Pontefice l'haueua chiamato in Roma, alle quali interrogationi esso che haueua il danaro in mano rispondea, *per darmi questi tre Giuli*, e trouando l'attione molto strana, se n'andaua barbottando, lamentandosi molto che il Pontefice l'haueffe fatto andare sino in Roma, nel cui viaggio haueua speso più di venti scudi, oltre quelli che gli bisognauano per il ritorno, e forse perche, per guadagnar tre giuli.

Hora Sisto haueua fatto metter le spie per osseruare ciò che questo huomo dicesse, riccuendo egli gran gusto all'hora quando gli veniuano riferite certe cose

simili.

simili. Già se n'usciva di Roma quasi disperato il Calzolaio lamentandosi di questo procedere del Pontefice, e portando sempre li tre giuli in mano, quando gli venne ordine che ritornasse in dietro, perche sua Santità desideraua parlargli; così ritornato nella presenza di Sisto, questo gli domandò se haueua qualche figliuolo, e s'incontrò che n'haueua vno dell'Ordine de' Serui, e buon Sacerdote di più, onde lo mandò subito à chiamare in Roma, prima che il suo Padre partisse, e gli diede vn Vescouado mediocre nel Regno di Napoli, dicendo al Calzolaio, *fate adesso il conto, à che somma ascende l'interesse del vostro giulio che ci hauete dato con l'interesse?*

Ma più bello fu il passa tempo, per così dire, ch'egli hebbe con vn certo Padre Saluti dell'Ordine di Santo Agostino, la cui Historia per esser molto curiosa, la registrarò con la breuità possibile qui di sotto.

Già s'è detto nella prima parte che nel Capitolo di Fiorenza celebratosi l'anno 1564. essendogli occorso di disgustarsi col

Generale, s'era partito come fuggitivo  
 esso Montalto per ritornarsene in Roma,  
 ma perche furono mandati ordini indie-  
 tro che si douesse tener prigioniero, e  
 impedirgli di passar più oltre, egli con fa-  
 penole del fatto, e della mala volontà del  
 Generale, scansò la strada, ed andò allog-  
 giando in luoghi doue non vi erano de  
 suoi Monasteri.

Andò vna sera ad alloggiare in vn Con-  
 uento di Agostiniani nel quale era Priore  
 il Padre Saluti, sogetto giouine d'età non  
 passando li 25. anni, ma molto ciuile, e  
 inclinato à far seruiggi. Montalto non  
 haueua detto chi egli era, mascherando  
 d'esser Padre graduato della sua Religio-  
 ne, con tutto ciò il Priore gli fece carez-  
 ze, e lo messe à dormir con esso lui, ef-  
 fendo vn picciolo Conuentino con pochi  
 luoghi commodi; hora la mattina, ò che  
 in effetto mancassiro à Montalto gli da-  
 nari, ò che lo facesse per scoprire l'animo  
 del Padre Priore, basta che nel licentiarli  
 gli domandò all'impresto quattro scudi,  
 promettendo di restituirgli al più to-  
 sto, nè questo mancò di farlo contandoli

subito

*Parte seconda. Libro primo. 75*

subito detta somma, della quale gli ne fe vn Viglietto, ma sotto vn'altro nome, e scrisse detto Viglietto in modo che non paresse d'esser sua mano, così il Padre Saluti rimase con il Viglietto, che di là ad alcun tempo, vedendo che l'altro non gli rimandaua il suo danaro, cominciò à ricercare alcuni Padri Conuentuali, della persona di quello che gli haueua fatto il Viglietto, ma non seppe mai alcuno dargline inditio, perche in fatti quel nome ch'egli haueua scritto non si ritrouaua nell'Italia, non che nella sua Religione.

Diuenuto Pontefice, e trouando tutto questo registrato nel suo libro, fatto chiamare à se il Generale de' Padri Agostiniani, gli richiese se era viuo il detto Padre Saluti, senza scoprirli cosa alcuna, e perche intese di si, gli ordinò che con la maggior sollecitudine possibile, lo facesse venire in Roma nella sua presenza.

Quello ch'è di curioso in questo fatto, che nello stesso tempo si trouaua il Saluti in grandissima disputa, e differenza col Vescouo della sua Patria, non so perche ragioni, ed interessi soliti nascere tra Re-

golari, e Vescouo, onde il detto Vescouo haueua scritte lettere molto offensiue alla Congregatione de' Cardinali, contro la persona del Saluti, ch'era già graduato nel suo Ordine: che però quando il Generale sentì la volontà del Pontefice, che desideraua di veder nella sua presenza il Saluti, s'imaginò subito che fosse per castigarlo, tanto più che Sisto haueua parlato con certo garbo sdegnofo, ond'è che mandò per farlo venire in qualità di prigioniero, e molto cautelatamente accompagnato da quattro Frati peggiori di Sbirri.

Si rallegro grandemente il Vescouo, perche credeua che l'andata in tal maniera in Roma di questo Padre, fosse vna vera prigionia, causata dalle relationi date alla Congregatione da lui medesimo, onde ne parlaua a' suoi Canonici con molta allegrezza, dicendo che haueua trouato il modo di castigare questo insolente di Frate, e che bisognaua mortificar tal razza di gente, per insegnarla à trattar con li Prelati della Chiesa.

Tutti gli altri Religiosi Agostiniani

cre-

*Parte seconda. Libro primo. 77*

credeuano lo stesso, e particolarmente il pouero Padre Saluti', che si stimaua perso, ed era in precinto di far domandare perdono al Vescouo da sua parte, per quietarlo vn poco da quello sdegno, che haueua contro di lui, e l'haurebbe fatto se hauesse hauuto il tempo da poterlo fare.

Subito arriuato, ò per dir meglio condotto in Roma, fu dal Generale medesimo accompagnato al Palazzo Pontificio, doue giunti fu per ordine del Pontefice fatto entrare nella sua presenza il solo Padre Saluti, e rimandato nel suo Conuento il Generale. Tremaua questo pouero Padre, e con gran difficultà poteua pronunziare parola, dandosi ad iscusare à quel miglior modo che li fu possibile, e far veder la sua innocenza, credendo fermamente che tutto procedea dall'accuse del Vescouo. Il Pontefice che intendea le scuse dalla sua parte, senza sapere le accuse del Vescouo, restaua attonito: pure fingendo sdegno gli disse: *hor bene noi sappiamo che in questo voi haueete torto, disprezzando in questa maniera vn Prelato*

di tanto merito : ma vn' altro motiuo ci ha spinto à farui venire in Roma , ed è che voi siete accusato d'hauer gettato via la facoltà del vostro Conuento , e di questo siamo risoluti di farui renderne conto , ma prima vogliamo la confessione della vostra bocca.

Prese vn poco d'animo il Saluti , perche conosceua la sua innocenza , essendo egli assai buon'economico ed inclinato allo speragno , hauendo fatto gran beneficio al suo Conuento ; onde vedendo che non si parlaua delle differenze col Vescouo , rispose con quella humiltà douuta , ch'era pronto à riceuere qualsi sia sorte di castigo dalle mani di sua Santità , ogni volta , e quando si trouasse ch'egli hauesse mal ministrato il bene del suo Conuento.

Con voce sdegnosa gli rispose il Pontefice, Pensate bene à quel che dite , perche noi habbiamo proue bastanti da conuincerui. Ma il pouero Padre stringendo le spalle , mostraua la sua innocenza , tanto più che il Pontefice senza darli tempo da rispondere seguì à dire : Non è vero ch'essendo voi Priore nell'anno 1564 passò vn Frate di quelli della nostra Religione , al quale hauete dato

*Parte seconda. Libro primo. 79*

*dato quattro scudi? Dunque vi par che stia bene, di gettare in questa maniera la facoltà del suo Conuento? Il Padre Saluiati che si ricordaua benissimo del fatto, non pensando in modo alcuno che quello fosse il Pontefice rispose: è vero santissimo Padre, e gli ne hauerei dato anco più, quando me n'hauesse domandato, perche egli mi pareua vn Padre virtuoso, e degno d'esser seruito: ma poi riuiscì vn furbo, mentre mi fece vn Viglietto sotto altro nome, che non s'è mai trouato.*

*Rise al quanto Sisto, e poi soggiunse, ch bene non lo cercate più, perche non lo trouarete, ma egli conosce il suo debito, e ci ha dato la commissione à noi di ringratiarui, e di sodisfare al suo debito: non siete contento che noi ci rediamo vostro debitore per lui? All' hora si che cominciò à sospettare che il Pontefice fosse quel medesimo Frate, tanto più che se gli suegliò l' imaginatione del Frate figurato nella persona d'esso Pontefice: onde dall' vna parte si rallegraua, e dall'altra tremaua da capo, à piede, sentiuua trafigersi il cuore, non per altro, se non perche haueua pronunciato quella parola di furbo che lo faceua tremare.*



Intento in questo mentre Sisto à rimunerare il ben riceuuto dal Saluti, lo fece leuare in piede e gli disse, *già che noi figuriamo il Frate obligato con tanta generosità da voi, e ben ragione che cominciamo à mostraruine segni di gratitudine: e per primo se voi riceuete all' hora quel Frate nella vostra propria stanza, noi vogliamo hora riceuere à voi nella nostra.* Fece subito poi chiamare il Cardinal Montalto suo Nipote, e gli diede ordine che lo tenesse nelle sue stanze, ed in sua tauola sino ch'egli haurebbe altro disposto.

Il Generale degli Agostiniani che aspettaua con gran desiderio di saper l'esito di questo fatto, nel sentir come le cose caminauano, restò tutto marauigliato, vedendo la scena mutaua con differente maniera di quel ch'egli s'era imaginato, e l'andò à visitare nelle Stanze del Cardinale, doue era seruito in Apolline.

Maggiore però fu lo stupore del Vescouo auuersario del Saluti, il quale credeua per articolo di fede ch'egli era stato chiamato in Roma, per esser castigato di quelle insolenze che pretendeua hauer riceuuto

to da lui, di che ne haueua fatto grandissime istanze, come s'è detto, alla Congregatione, la qual cosa gli faceua credere, che i Cardinali suoi aderenti hauessero operato col Pontefice, di far chiamare in Roma detto Saluti per esser castigato, ond'è che impatiente di sentirne l'esito, scrisse a' suoi amici, acciò stessero vigilantissimi, per offeruare che specie di castigo fosse per riceuere questo insolente di Frate: ma quando intese da' suoi medesimi amici, che il Padre Saluti, era alloggiato nelle stanze Ponteficie col Cardinal Montalto, honorato come se fossi stato del sangue Pontificio, restò tutto sorpreso, ad attonito.

Vn mese, e non so che giorni restò questo padre col Cardinale, nel qual mentre Sisto lo volse vedere più volte, si per esperimentare la sua capacità, come ancora per scoprire il suo animo à che cosa fosse inclinato. Già pareua risoluto il pontefice di crearlo Vicario Generale dell'Ordine Agostiniano, e prouedere di qualche Vescouado il Generale attuale: ma conobbe che l'humor del Saluti era di vscir della

Religione, che però vacando vn Vescouado de' considerabili nel Regno di Napoli, lo promosse à tal dignità, con gusto del Padre, con honor dell'ordine, con crepacuore del Vescouo, e con marauiglia di tutti, ond'è che facetamente prese à dire Pasquino, *che li vescouadi non valenano più che quattro scudi l'vno.*

Molti altri di questi casi simili succesero con grande ammiratione del Popolo, perche in fatti come s'egli fosse stato consapevole di douer diuenire Papa, faceua ogni giorno còto si esatto, sino alle minuti di poco còto, che da se stesso poi si marauigliaua diuenuto Pontefice, come hauesse possuto vsar tanta cura, e diligenza, ed era il suo gran piacere di leggere le sue attioni, fratesche, ed auuenimenti accaduti, e quando sentiuà che alcuno di quelli che l'haueua seruito in qualche cosa, era morto, sentiuà dispiacere, per vederli tolta l'occasione di rimunerare il seruigio, e bene spesso ne rimuneraua gli heredi: ma con quelli che se gli erano mostrati ingrati, ancor lui se gli mostrò poco benefico, ad ogni modo non parlò mai

*Parte seconda. Libro primo. 83*

mai di vendicarsi, gettando dietro le spalle le persecuzioni de' suoi nemici: anzi quando voleua esortare alcun Cardinale, ò Ambasciatore, à perdonare l'ingiurie, si seruiua del suo esempio col dire, *se noi volessimo vendicarci degli affronti che habbiamo riceuti tra Frati, bisognarebbe distruggere tutto l'ordine Franciscano.*

Ripose nel fine di questo anno San Bonauentura nel numero degli Dottori di Santa Chiesa, e ne ordinò la festa per sua, particolar diuotione, hauendo sempre hauuto particolare stima dell'opere di questo Santo, e ne haueua cominciato alcuni commentari, ma le persecuzioni de' Frati come egli diceua, l'hauuano da si buono pensiero distornato, dichiarandosi che desideraua molto, che altri intraprendessero quel ch'egli haueua intrapreso.

Di più, essendo uso antico che le Capelle Pontificie si tenessero tutte nel Palazzo del Vaticano, e questo vuol dire nella Chiesa di San Pietro: ne trouando egli ciò buono, fece nuouo decreto, e distribuì dette Capelle, in varie Chiese principali di Roma, dicendo che il

Papa doueua honorare tutte, e non vna sola Chiesa.

Li Padri Gesuiti che haueuano hauuto tanta parte nello spirito di Gregorio, che si può dire che lo volgeuano, e tra uolgeuano à loro piacere, procurarono à più potere d'insinuarli nella mente di Sisto, e con accurata vigilanza honorauano allo spello di visite il Cardinal Montalto, e l'inuitarono più volte à certe honeste ricreationi della lor Casa. Le lor pretensioni maggiori consisteuano di poter ottenere che il Confessore del Papa fosse vn Gesuita, onde con il mezo del medesimo Cardinale ne tentarono l'intento, ma Sisto rispose con gran audacia, *che sarebbe meglio per la Chiesa, che i Gesuiti si confessassero al Papa, che non già il Papa à Gesuiti.*

Vn giorno inuitarono sua Santità à celebrar Messa nel Colleggio Gregoriano, doppo la quale introdottolo dentro il Chiostro, fecero recitare alcuni versi dagli Scolari loro Discepoli, sopra il soggetto di tanti migliaia di benefici che haueuano riceuuto dal Pontefice antecessore.

*Parte seconda, Libro primo.* 85

re, credendo di obligarlo à far lo stesso: ma il buon Sisto hauendo ascoltato il tutto con grande attentione, gli disse nel fine *Padri voi ci credete Gregorio, e noi siamo Sisto, e però vi promettiamo che con voi saremo sempre, buon Sisto, ma non già cattivo Gregorio.*

Vn'altra volta essendo stato pregato Sisto da questi ad honorare vna certa loro solennità, egli vi andò, e doppo hauerui ascoltato Messa, entrò come per ricreatione nelle loro stanze, nè questi Padri mancarono di fargli vedere la pulitezza delle loro officine, e particolarmente del Refettorio, ma Sisto facetamente gli disse, *Padri ci sarebbe maggior piacere di vedere il vostro tesoro, che il vostro Refettorio, e perche il Rettore gli rispose, che non erano stati mai si poveri come erano all'hora: Sisto gli soggiunse, mentre voi sarete poveri sarete veri Religiosi, ma mentre sarete ricchi, sarete cattivi Ecclesiastici, in somma la vostra pouertà porta gran beneficio alla Chiesa, ma la vostra ricchezza gran danno a' Pontefici: quali parole penetrarono nel viuo il cuore de' Gesuiti: ben'è vero che*

interiormente Sisto l'amaua, seruendosi di loro in molti rancontri, e particolarmente nelle spie, ond'è che più volte gli fu inteso dire, *li Gesuiti sono i Religiosi più necessari alla Chiesa, e noi l'amiamo pure che non ci domandino nulla.*

La Città di Roma, ch'era stata per lungo tempo diuisa in tredici regioni, la diuise egli in quattordici, aggiungendoui la Regione del Borgo, e volse che i Maestri di strada al medesimo numero peruenissero, e gli institui tutti di nouo, chiamando al possesso di tale carica, huomini diligenti, hauendogli ordinato che ogni settimana douessero riferirgli quello accorreuua nella Region di ciascun di loro, e sopra tutto della qualità de' Forasteri ch'entrauano nella Città, e che vi dimorauano, ò pure che passauano: e perche vno di questi mancò in non so che cosa del suo officio, benchè fosse persona di qualche stima, con tutto ciò gli fece in publica Piazza presentar la corda, e spogliarlo della stessa maniera come se in fatti gliela volesse dare, ma però non gliela diede, non so se per gratia, ò perche con-

nos-

noscesse in effetto che non meritasse vn castigo simile.

Mandò Commissari per tutto lo Stato, acciò inuigilassero sopra l'abbondanza, ed ordinò che non fosse permesso à chi si sia di vender grano à Forasteri, ò estrarne in qualsiuoglia maniera fuori dello Stato sotto grauissime pene, e ne castigò diuersi che contrauenero à tale ordine: anzi intento à conseruar la Città in abbondanza, riempì diuersi Granari, in modo che la Camera trouaua molto bene l'interesse del danaro applicato à tale compra.

S'era posto in testa di chiudere tutte le Puttane in vn luogo particolare della Città, come gli Hebrei, e ne disse il suo sentimento al Governatore di Roma, ma questo gli fece vedere con diuersi ragioni l'impossibilità dell'intrapresa, rispetto al gran numero che vi n'era nella Città, cosa che l'afflisse tanto maggiormente il suo animo, non potendo soffrire che si vedessero mescolare tra le Donne d'honore, le Meretrici infami, onde diede il bando à tutte quelle che si sapeua essere più publiche, credendo poi di chiuderne qual-



che picciolo numero in vn luogo particolare, per sodisfare à quel suo ceruello che così lo voleua in che maniera si sia.

Questo bando fu causa di due mali il primo, che quelle ch'erano Puttanelle segrete diuenero in breue Puttanaccie pubbliche; ed il secondo che con la diminutione del numero in questa simile specie di femine si accrebbe grandemente il vizio sodomitico, onde molti Confessori andarono dal Pontefice istesso, per informarlo di questo gran disordine che vi era nella Città; che però fu dal Governatore leuato il bando, hauendolo così ordinato il Papa, e concesso la libertà di poter ritornare quelle ch'erano state bandite.

Decretò però che non fosse permesso à Preti di tener Donne in Casa sotto titolo di seruitù, all' hora quando vi fosse scandalo, e particolarmente i Curati: e comandò al Governatore che inuigilasse sopra gli scandali de' Regolari, e Preti. Ma questo rigore non durò che pochi mesi intorno à tale materia, lasciando poi la briglia sciolta, ò al meno chiudendo gli

*Parte seconda. Libro primo. 89*

occhi; onde essendogli venuto detto vn giorno che vn Cardinale nodriua con qualche scandalo vna Corteggiana rispo-  
*le; tanto meglio, perche hauendo la conscien-  
za macchiata temerà di parlare nella nostra  
presenza, e veramente vsaua questa poli-  
tica, cioè di non impedire a' Cardinali  
certi passa tempi, benche vitiosi, sapendo  
benissimo che non si troua cosa, che ren-  
de vn'huomo più timido' nella presenza  
del suo superiore, quanto che di sentirsi  
la sua conscienza vn poco, ò molto mac-  
chiata.*

Fioriua in questo tempo il Padre Cri-  
stoforo Clauio Gesuita di Nation Tede-  
sca, matematico illustre, e volse per adem-  
pimento d'alcuni suoi disegni, farlo ve-  
nire in Roma. Li Teologi che fioriavano  
ancora nello stesso tempo erano Filippo  
Diez offeruante, Tomaso di Trugillo Do-  
menicano, Henrico Henriquez, Frances-  
co Ledesma; Ludouico Molina, Gesuiti,  
sogetti in fatti valorosi, essendosi dechia-  
rato Sisto, di voler remunerare la loro vir-  
tù pure che s'impiegassero in cose profit-  
teuoli al beneficio comune della Christia-

nità. Ma però egli come Pontefice haueua il cuore molto più inclinato à fauorir le armi, che le lettere, ed à cercar Huomini di guerra che di pace.

Volse coronar questo anno Sisto, con la promotione di otto Cardinali seguita li 18. Decembre, tutti soggetti qualificati, e degni della porpora: particolarmente fu promosso Hippolito Aldobrandino Fiorentino, che fu poi Papa, e chiamato Clemente ottauo, della quale dignità conferita ad vn' Huomo di sì grau merito, e valore ne sentì tutta la Corte vn giubilo infinito: onde gridauano per le strade viua il Cardinal San Pancratio che tale appunto fu il titolo che se gli diede.

F I N E

*Del primo Libro. Della seconda parte.*

VITA